

La morte di Arianna durante il prelievo per la fecondazione

Indagati due medici

Bari, aveva 38 anni. Gli ispettori dal ministero

Il caso

● Mercoledì Arianna Acrivoulis, 38 anni, è morta durante un intervento di fecondazione artificiale nell'ospedale Jaia di Conversano, nel Barese

● Il pm Luciana Silvestris, della Procura di Bari, ha iscritto nel registro degli indagati due medici per cooperazione in omicidio colposo

BARI Sognava un bambino. E aveva scelto la strada della fecondazione artificiale. Arianna Acrivoulis, 38 anni, è morta durante l'intervento di agoaspirazione ovarica. La famiglia, i genitori, il marito e la sorella sono disperati. Vogliono risposte.

La tragedia, mercoledì mattina, nell'ospedale Jaia di Conversano, provincia di Bari, considerata una struttura d'eccellenza non solo in Puglia. Il marito Michele attende dietro le porte della sala operatoria e proprio a lui i medici si presentano per dire che è successo l'imprevedibile, che sua moglie è morta, che forse ha avuto una reazione allergica. In ospedale arrivano i carabinieri che sequestrano la cartella clinica e raccolgono la denuncia della famiglia.

Gli atti vengono trasmessi al sostituto procuratore, Luciana Silvestris, che ieri ha iscritto nel registro degli indagati due medici. L'ipotesi di reato è di cooperazione in omicidio colposo. Le cause della morte di Arianna saranno accertate dall'autopsia che sarà eseguita,

con ogni probabilità, la prossima settimana.

«Siamo sconvolti, non doveva andare così — dice in lacrime Alessandra, sorella della vittima — ci hanno trattenuti, non ci hanno fatto entrare nella sala perché dovevano arrivare i carabinieri, poi abbiamo

saputo che dovevamo essere noi a chiamare i carabinieri. È tutto così assurdo». Sconvolta la madre di Arianna: «Non sappiamo nulla — dice con un filo di voce — vogliamo solo che venga rispettato il nostro dolore». Il medico responsabile del reparto e presente all'interven-

to, Giuseppe D'Amato, spiega che «la paziente ha subito un intervento routinario, un prelievo transvaginale, ossia abbiamo prelevato gli ovociti. Quello che è avvenuto dopo, per quello che ho potuto constatare, è un arresto cardiocircolatorio, del quale bisogna co-

noscere le cause. Noi non solo siamo tranquilli, ma abbiamo consegnato tutti gli atti».

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha inviato all'ospedale Jaia una task force di esperti che dovrà far luce sull'accaduto: una prima relazione dovrà pervenire al ministro e all'unità permanente di crisi del ministero entro le prossime 48 ore. Nella giornata di oggi invece sarà pronta la relazione della commissione medico legale nominata dal direttore generale della Asl di Bari.

«L'agoaspirazione degli ovuli o pick up ovarico — spiega Paolo Scollo, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) — è un intervento abbastanza di routine per i ginecologi esperti e la casistica di eventi avversi legati a questa procedura è bassissima. Tuttavia, come tutti gli interventi invasivi, anche questo comporta dei rischi e si tratta comunque della fase più delicata nell'iter di procreazione medicalmente assistita».

Angela Balzano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnica

Il prelievo degli ovociti, o pick up, viene effettuato in anestesia con aspirazione transvaginale e sotto ecografia. Si fa circa dopo 36-37 ore dalla somministrazione di gonadotropina che stimola l'ovaio



d'Arco

Il commento

A rischio una su mille. L'ipotesi della reazione allergica

di **Mario Pappagallo**

Incidenti simili sono molto rari in Italia, dove si eseguono circa 50.000 prelievi di ovociti l'anno. «I rischi legati al pick up ovarico (così si chiama la tecnica, ndr) sono dell'ordine di uno ogni mille prelievi. E mai mortali. L'unica mia ipotesi, nel caso della 38enne morta durante l'agoaspirazione, è quella di una reazione allergica all'anestesia», immagina Andrea Borini, responsabile scientifico del

centro *Tecnobios Procreazione* di Bologna. «A meno che non avesse problemi congeniti, per esempio di cuore, mai diagnosticati», aggiunge. Altre ipotesi: la lesione di un'arteria con conseguente choc emorragico (che di solito si risolve positivamente in sala operatoria) o la complicazione di un'embolia polmonare. In realtà il pick up degli ovuli è una delle fasi più delicate nel processo di procreazione medicalmente assistita (Pma), non per i rischi ma per l'obiettivo: prelevare cellule

uovo sufficienti per poi fecondare «buoni» embrioni da impiantare. Prima del pick up, circa 36-37 ore prima, l'ovaio dell'aspirante mamma viene stimolato con l'ormone gonadotropina per produrre più ovociti. Il pick up è il terzo dei cinque atti di una Pma. Li ricordiamo: consulenza psicologica, stimolazione ormonale, pick up degli ovuli, fecondazione in laboratorio, transfer dell'embrione in utero.

@Mariopaps
© RIPRODUZIONE RISERVATA